

Un pesce per il sogno dello zingaro - Marco Truzzi

Il protagonista del romanzo d'esordio di Marco Truzzi si chiama Damian ed è un piccolo "zingaro". Termine politicamente scorretto – potrà obiettare qualcuno – ma è lo stesso io-narrante a mettere le mani avanti: «Noi non andremo tanto per il sottile perché, a volte, anche fra di noi ci chiamiamo così».

Siamo nella bassa reggiana, più precisamente nei pressi di Correggio (città dove nel 1975 è nato anche l'autore). Nelle prime pagine facciamo la conoscenza del mondo del campo nomadi dove Damian abita con la sua famiglia. C'è suo padre, Erik, che non ha mai avuto tutta questa gran voglia di lavorare, e suo nonno, Roman, dispensatore di preziosi consigli, frutto di una saggezza antica. All'età di sette anni Damian viene prelevato d'autorità e iscritto alla locale scuola elementare. Ha inizio così una normalizzazione forzata, un progressivo adeguamento ai modelli di vita dei "gagi", cioè della popolazione non rom.

Un processo che per Damian non è indolore, anche perché, man mano che trascorrono gli anni, gli costa sempre più l'incomprensione da parte della sua gente. Il ragazzo passa alle medie, poi al liceo e infine all'università. Sui banchi di scuola ha conosciuto Elisa, una bambina che sarà poi la donna da lui amata. Ma il rapporto fallisce perché non basta, da parte di entrambi, il coraggio dell'anticonformismo: le radici conducono a diversità troppo profonde per essere superate con la semplice buona volontà.

Non ci sono pesci rossi nelle pozzanghere, dice il titolo del romanzo. Vale a dire: l'immaginazione è un dono da coltivare, ma la vita obbliga, prima o poi, a confrontarsi con la realtà. Damian lo capirà a proprie spese.

Ci sono quattro pagine che da sole valgono tutto il libro: la descrizione, in presa diretta, di un assalto al campo nomadi da parte di un gruppo di ragazzotti. Un raid nato come un'azione dimostrativa, ma che finisce fatalmente in tragedia.

Meno riuscite altre parti, soprattutto nei primi capitoli, in cui il tono del narratore non sembra restituire in maniera convincente il plausibile punto di vista del protagonista. E anche l'omaggio a Pier Vittorio Tondelli (autore di culto nonché concittadino di Truzzi), introdotto come una sorta di fantasma onirico alla fine del libro, appare un po' sfuocato.

Roberto Carnero